

ti *Sonate* dove s'avvertiva ancora un certo squilibrio a favore del pianoforte, rivestono ormai un ruolo paritetico. Allo slancio dell'energico primo tema s'oppone un'idea melodica dall'incisivo ritmo giambico. Nel gioco serrato le frasi si susseguono con irresistibile fascino; poi ecco uno sviluppo dal ragguardevole itinerario armonico e infine il gesto perentorio dell'epilogo. In posizione centrale un *Andante scherzoso* dai toni cordiali e affettuosi, garbato *Minuetto* curiosamente in anticipo rispetto a certe pagine delle *Kinderszenen* di Schumann. C'è spazio perfino per una leggiadra zona contrappuntistica di singolare arguzia poi ripresa in chiusura. Da ultimo un *Finale* concitato e tumultuoso in forma di *Rondò* imbevuto di *pathos*, dai contrastanti episodi: ora incorporei, impreziositi di efflorescenze, ora robusti, febbrili. Un dolce episodio in *fa* maggiore dilaga a lungo, prima dell'ultima apparizione del risoluto *refrain*.

Attilio Piovano



Francesco Manara

Diplomatosi al Conservatorio "G. Verdi" di Torino con Massimo Marin con lode e menzione, grazie alla De Sono si è poi perfezionato con Prencipe, Gulli, Ricci, Gheorghiu e ad Amsterdam con

Krebbers. Nel 1992 è stato scelto da Muti come primo violino dell'Orchestra e della Filarmonica della Scala. Primo violino solista, ha suonato con l'Accademia di S. Cecilia, l'Orchestra Mozart, la Bayerische Staatsoper, Orchestra di Monaco e Royal Concertgebouw di Amsterdam. Le affermazioni in vari concorsi internazionali (Joachim di Hannover, Stradivari di Cremona, ARD di Monaco, Čajkovskij di Mosca, Paganini di Genova) lo hanno condotto a una brillante carriera esibendosi con un centinaio di orchestre tra cui Suisse Romande, Bayerischer Rundfunk, Radio di Stoccarda, Wiener Kammerorchester, Tokyo Symphony, OSNRai. Nel 1998 debuttò al Lincoln Center di New York e nel 2011 è stato invitato a Londra con la Royal Philharmonic Orchestra.

Il suo repertorio spazia da Bach ai contemporanei. Ha inciso per Sony, Foné, Decca. Fondatore del Trio Johannes, ha inciso l'integrale dei *Trio* e dei *Quartetti* con pianoforte di Brahms e il *Trio 'Arciduca'* di Beethoven (debutto nel 2002 alla Carnegie Hall). Docente di violino presso l'Accademia della Scala, ha tenuto *masterclasses* alla Manhattan School, in Giappone, Colombia e Venezuela e corsi presso la Scuola di Fiesole, il Laboratorio di Spoleto, l'Accademia di Portogruaro ecc. Membro di giuria in concorsi internazionali, suona un Guadagnini del 1773.

Claudio Voghera

Torinese, ha studiato con Luciano Giarbella al Conservatorio "G. Verdi" di Torino dove si è diplomato con lode, frequentando poi il corso di composizione tenuto da Gilberto Bosco. Grazie alla De Sono ha seguito corsi con Badura Skoda, il duo Gulli-Cavallo,

Amoyal, Weissenberg e Gililov; con Ciccolini e il Trio di Trieste ha approfondito il repertorio solistico e quello cameristico ottenendo il diploma di merito. Fortemente attratto dalla musica da camera, con Manara forma un duo (vincitore del Grand Prix de Sonates Violon et Piano dell'Accademia di Losanna): in tale formazione si esibisce per rilevanti società concertistiche (Francoforte, Tokyo e Madrid). Con Manara e Polidori fonda il Trio Johannes (2° premio al Terzo Concorso Internazionale di Musica da Camera Trio di Trieste e 2° premio al *Third International Chamber Music Competition* di Osaka). Nel 2000 ha effettuato una *tournee* in Sud America (Argentina, Uruguay e Brasile).

Ha suonato per le principali società concertistiche italiane quali l'Unione Musicale di Torino, Amici della Musica di Padova, Vicenza, Verona, Firenze, Palermo, l'Ama Calabria, la Società dei Concerti di Milano, Settembre Musica, La Scuola di Musica di Fiesole e il Ravenna Festival. Ha inciso tutti i *Trio* e i *Quartetti* di Brahms per «Amadeus» e la *Sonata* di Respighi per violino e pianoforte per l'etichetta Concerto. È docente di pianoforte principale al Conservatorio "G. Verdi" di Torino.

Prossimo appuntamento: lunedì 16 maggio 2016

Marco Masoero ingegnere del suono

Stefano Bassanese, Andrea Valle compositori
musica (e)lettronica: Apollo e Marsia, sfide sonore
tra storia, tecnica e immaginazione

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di

FONDAZIONE CRT



POLITECNICO
DI TORINO

REGIONE
PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2015

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2016**

Lunedì 9 maggio 2016 - ore 18,30

Francesco Manara *violino*
Claudio Voghera *pianoforte*

Beethoven

Integrale delle Sonate per violino e pianoforte
(terza e ultima parte - stagione 2015/16)



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIV edizione

22° evento

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

- Sonata in re maggiore op. 12 n. 1** 21' circa
Allegro con brio
Andante con moto (tema con variazioni)
Rondò. Allegro
- Sonata in la maggiore op. 12 n. 2** 17' circa
Allegro vivace
Andante, più tosto Allegretto
Allegro piacevole
- Sonata in mi bemolle maggiore op. 12 n. 3** 20' circa
Allegro con spirito
Adagio con molt' espressione
Rondò. Allegro molto
- Sonata in la minore op. 23** 18' circa
Presto
Andante scherzoso più allegretto
Allegro molto

Si conclude, col concerto odierno, l'esecuzione 'integrale' (ma non in ordine cronologico per evidenti ragioni 'artistiche') delle *Sonate per violino e pianoforte* di Beethoven ch'ebbe inizio nella stagione 2013/14, proseguì poi entro il cartellone 2014/15 e, per l'appunto, giunge ora a compimento: a cura dei medesimi interpreti.

Molti, tra i fedeli e colti appassionati ascoltatori che da anni frequentano i concerti di Polincontri classica, avranno forse conservato i programmi di sala dei precedenti concerti; di solito l'appassionato di classica si caratterizza infatti anche per simili maniacali perversioni, conserva biglietti e locandine, scheda i cd e spolvera i vecchi lp, si 'prepara' al concerto confrontando più esecuzioni dissimili, compulsando saggi e monografie e via elencando le più varie e perniciose abitudini: alzi la mano chi non lo ha mai fatto, per la serie chi è senza peccato scagli la prima pietra. E così, riunendo idealmente i programmi di sala dei concerti spalmati sulle tre stagioni, si potrà disporre di una sorta di piccola guida all'ascolto, magari a corredo di propri personali ascolti, su cd, da YouTube, dal vivo e quant'altro.

Per comodità, prima di accingerci al commento specifico delle quattro *Sonate* quest'oggi in programma, ci sia permesso richiamare per sommi capi i dati per così dire 'esteriori' delle *Sonate* violinistiche di Beethoven, quasi un sommario catalogo ragionato.

Non così numericamente abbondanti rispetto al *corpus* delle pianistiche *Trentadue Sonate*, né a onor del vero così linguisticamente innovative, ciò nonostante esse presentano non pochi motivi di interesse; di complessive dieci *Sonate* si tratta, distribuite entro un arco cronologico relativamente ristretto (dal 1797 al 1812). L'elenco è presto fatto: i primi lavori pubblicati sono costituiti dal

gruppo delle *Tre Sonate op. 12* dedicate ad Antonio Salieri col quale Beethoven condusse parte del proprio apprendistato e risalgono al biennio 1797/98. Occorre poi registrare la nascita della *Sonata in la minore op. 23* e della leggiadra *Sonata in fa maggiore op. 24* detta 'La Primavera' (entrambe nate nel biennio 1800/01, ma alcuni appunti poi riversati nell'*op. 24* risalirebbero addirittura agli anni 1794/95), pagine dove la raggiunta parità tra i due strumenti si rivela pressoché assoluta. Al 1802 datano le ormai mature *Tre Sonate op. 30* (eccezion fatta per la prima, composta con lo sguardo volto al passato) dedicate addirittura allo zar Alessandro I che non si diede pena di recapitare un solo cenno di ringraziamento: lo avrebbe fatto solamente nel 1815, durante il Congresso di Vienna, *obtorto collo*, su sollecitazione della zarina Elisabetta, quindi nel 1803 venne condotta a termine la superba *Sonata in la maggiore op. 47* detta 'a Kreutzer' dal nome del destinatario. Da ultimo la *Sonata in sol maggiore op. 96* composta nell'autunno-inverno del 1812, l'anno della *Settima* e dell'*Ottava Sinfonia* e del carteggio con l'Immortale Amata. Venne indirizzata all'ammiratore devoto e allievo l'arciduca Rodolfo; per la pubblicazione si dovettero attendere ben quattro anni. A tali pagine - per amore di completezza - pur trascurando una frammentaria *Sonata* giovanile (1783), occorre aggiungere poi ancora alcuni brani privi di numero d'*opus* composti nella prima fase creativa (1792/96) e precisamente: *Dodici Variazioni* sopra «Se vuol ballare» da *Le Nozze di Figaro* di Mozart (WoO 40), il *Rondò in sol maggiore* WoO 41 e le *Sei* (antiquate) *Allemande* WoO 42.

E dunque veniamo alle tre giovanili *Sonate op. 12* in programma quest'oggi, poi seguite dalla *Sonata op. 23*. Dell'illustre dedicatario delle prime già si accennava poc'anzi. Chi non ricorda le sequenze del fortunato film *Amadeus* che hanno per protagonista Antonio Salieri? Musicista di prima grandezza, ancorché non un genio: vero e proprio *boss* dal potere illimitato nell'*establishment* viennese della seconda metà del '700. Giunto dalla provinciale Bonn, il promettente Beethoven è a lui che s'indirizza per completare l'apprendistato musicale. A dire il vero, in un primo tempo s'è rivolto a Haydn, che però è avanti negli anni: troppo impegnato inoltre nella *promotion* dei propri lavori sinfonici, si rivela insegnante distratto; sicché, scoperto che non gli ha censurato alcuni errori nei compiti di armonia, non esita ad abbandonarlo. E così, dopo aver conquistato Vienna come pianista, Beethoven - che di ragguardevole ha già prodotto i *Trii* con pianoforte *op. 1* e quelli per archi *op. 9*, le pianistiche *Sonate op. 2* e *op. 10* e quelle per violoncello *op. 5* - rende omaggio al maestro italiano dedicando proprio a lui le tre *Sonate* per violino *op. 12* (1797-98). È Artaria - un altro nome italiano che a Vienna ha fatto fortuna - a pubblicarle. Ma - ovviamente - le tre *Sonate* è a Mozart che guardano: eppure, nonostante l'evidente ossequio ai modelli (le *Sonate K 454, K 481 e K 526*), emerge prepotente già tutta la personalità di Beethoven.

Scritta nella serena tonalità di *re* maggiore, la *Sonata op. 12 n. 1* rivela una moderna dimensione concertante: i due strumenti dialogano infatti in condizione ormai paritetica. S'inaugura con uno scorrevole *Allegro* dal robusto tema d'esordio; poi un garbato *Andante* con quattro variazioni, «di una simmetria strutturale e di un candore armonico che fanno pensare a Haydn» e infine uno spigliato *Rondò*, estroverso e umoristico come quegli scoppi di ilarità contagiosa cui si abbandona talora Beethoven.

Quanto alla *Sonata op. 12 n. 2* ancor tutta debitrice a Haydn e Mozart, la tonalità prescelta è il *la* maggiore. In prima posizione un arguto *Allegro vivace* tutto un fuoco di fila di inesauribili *trouvailles* e un «piglio da opera buffa» (Vinay) nel quale - nota il Ballola - «il violino 'stravinskianamente' accompagna a guisa di chitarra il capriccioso disegno del pianoforte». Poi ecco, per contro, un *Andante, più tosto Allegretto* in *la* minore dal tono segnatamente elegiaco, quasi liederistico: già tutto proiettato su una *sensiblerie* di natura squisitamente romantica, a tratti presago di Schubert. Da ultimo un estroso *Finale* in forma di *Rondò* impregnato di brio, tutto ritmi di danza, in bilico tra uno *Scherzo* ed un *Finale*, per l'appunto. Pagina solo in apparenza frivola, in realtà sorprendente per quelle maniere di elaborazione tematica poi condotte a massime conseguenze nei lavori del secondo e terzo stile, già sin d'ora significativamente preconizzate.

Pochi cenni in merito alla *Terza* delle *Sonate op. 12* per la quale Beethoven scelse invece la 'massonica' tonalità di *mi* bemolle maggiore, la stessa del *Flauto magico* e della *Sinfonia 'Eroica'*, ma altresì del *Trio op. 97* detto 'Arciduca' e del *Quinto Concerto* per pianoforte e orchestra. Alla sontuosa ed esuberante brillantezza del movimento iniziale fa da contraltare un *Adagio* non immemore dei modi inventariabili - per dire - in un'aria d'opera di Cherubini. Infine interviene ancora un *Rondò*, «il migliore dei tre movimenti» a detta di più d'un esegeta: «col suo ingenuo tema 'alla Mozart' e il fresco, iridescente dialogo tra i due strumenti, fa gravitare su di sé il peso dell'intera opera, che si può considerare pertanto - conclude il Ballola - una vera *Finalsonate*».

Composta nel biennio 1800-01 in prossimità del pianistico *Terzo Concerto* e della *Prima Sinfonia*, la *Sonata op. 23* è pagina già matura. Nata in contemporanea all'alquanto dissimile e coeva *Sonata op. 24*, detta 'La Primavera' cui arise immediata fortuna, come quest'ultima è dedicata a Moritz von Fries, futuro destinatario della *Settima Sinfonia*, uno dei più entusiasti mecenati del musicista di Bonn.

Pubblicate entrambe a Vienna già in quel medesimo 1801, *op. 23* ed *op. 24* appaiono opposte quanto ad ambientazione espressiva. Articolata in tre tempi, la *Sonata op. 23* s'inaugura con un *Presto* bipartito a tratti rude e selvaggio, dal nerbo ritmico come un'arcaica *Giga*; qui i due strumenti, al contrario delle precedenti